

## LA PAROLA OGNI GIORNO

2/04/2021 Lectio sulla seconda lettura di domenica 4/04/2021

Don Dario

Buongiorno, ben ritrovate, ben ritrovati. Il nostro cammino di Lectio ci porta nella seconda lettura della domenica di Pasqua, nel cuore della Pasqua, nel mistero della risurrezione. Abbiamo la gioia di poter condividere uno dei brani più famosi di Paolo nella prima lettera ai Corinzi, capitolo 15, versetti 3-10.

### LETTERA AI CORINZI 15,3-10

*Fratelli, a voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana.*

Questa è una proclamazione, è per certi versi la proclamazione originaria della fede cristiana. Pare che la più antica comunicazione, chiaramente orale prima di diventare testo scritto, sia stata la seguente: *Dio ha resuscitato Gesù*, e così nasce la fede cristiana, con l'annuncio della risurrezione del Signore Gesù.

In Paolo troviamo un testo che è antico, e che a sua volta riprende letteralmente un testo ancora più antico, perché ci sono due parole chiave all'inizio di questo annuncio: *a voi infatti ho trasmesso, anzitutto, ciò che anch'io ho ricevuto*.

Paolo, scrivendo ai Corinzi, ricorda ciò che ha annunciato ai Corinzi quando li ha visitati di persona, dicendo loro che, comunque, quello che aveva annunciato loro prima di scrivere questa lettera, viene da prima ancora della sua presenza a Corinto.

Siamo all'origine del messaggio cristiano. Quindi è bello usare, per quanto in forma minima, il metodo della Lectio, con l'attenzione alle parole, alle frasi, perché ogni parola, ogni frase è preziosa e dedicandogli attenzione risalta in modo meraviglioso.

Dopo aver sottolineato che Paolo ci tiene a dire che ciò che sta affermando lo precede, è qualcosa che lui stesso ha ricevuto (poi vedremo che lui ha ricevuto l'annuncio del Signore risorto, ma ha fatto anche l'esperienza del Signore risorto), dopo aver detto: *vi trasmetto ciò che anche io ho ricevuto*, narra il cuore del Vangelo, ossia la morte e la risurrezione del Signore.

Al primissimo annuncio della risurrezione non c'era bisogno dell'annuncio della morte, proprio all'inizio, perché la morte era evidente.

Il grande annuncio è stato la risurrezione. Con il passare degli anni l'annuncio è stato la morte e la risurrezione.

Ed è bello notare la simmetria. Che cosa dice Paolo? Dice che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture ed è apparso.

Notiamo quindi il parallelismo tra la morte completa che è il seppellimento (è stato sepolto) e la risurrezione completa (che è essere stato visto, o meglio essere apparso). Quindi morto, morto pienamente perché sepolto, risorto, risorto pienamente perché visto.

Poi questo annuncio unico, singolare, sconvolgente, "incredibile", invece è credibile perché profondamente ancorato all'annuncio delle Scritture dell'Antico Testamento.

Cristo è morto secondo le Scritture.

A che cosa si riferisce Paolo? Al servo sofferente di Isaia, all'annuncio di un Messia che avrebbe subito il rifiuto. C'è tutto un filone profondo nell'Antico Testamento, che parla del rifiuto del Messia e ugualmente della risurrezione il terzo giorno, il terzo giorno il Signore interviene. È anche questo un annuncio trasversale che attraversa tutta la Scrittura.

E Paolo, la Chiesa primitiva, ci tengono tantissimo a dire che questo avvenimento "incredibile", che il Messia muoia in croce rifiutato, e che risorga (e per un ebreo era quasi più incredibile la prima affermazione che la seconda) sono dentro la sapienza della Scrittura, sono in qualche modo annunciate, sia la morte sia la risurrezione. E poi vedremo per la nostra vita questo che cosa significa.

E poi questa lista parallela, appare a Cefa, appare ai Dodici, e poi a cinquecento fratelli, e di nuovo si dice: appare a Giacomo, appare agli apostoli, e poi a Paolo. Notiamo il parallelismo tra Cefa e Giacomo, i Dodici e gli Apostoli, e i cinquecento e Paolo, perché l'apparizione a Paolo ha anch'essa una tutta una sua singolarità che genera la singolarità del ministero di Paolo.

E anche questo è un particolare a cui stare molto attenti.

Sono solo veloci cenni. Ma invito tutti a prendere questo brano e a stare attenti parola per parola, perché ogni parola è un gioiello prezioso che merita attenzione.

Ora riprendiamo il testo e vediamo il suo legame con la nostra vita.

Paolo, e con lui tutti gli apostoli, ci tengono tantissimo a dire che Gesù è morto in croce secondo le Scritture e che è risorto secondo le Scritture, perché come già dicevo, entrambe le affermazioni rischiano di essere incredibili.

A noi può sembrare più incredibile la seconda, per l'antico ebreo, e anche per l'ebreo contemporaneo, forse la prima.

Per cui è importante mostrare che c'è un legame che non dimostra, ma che, in qualche modo, mostra la credibilità della morte e della risurrezione del figlio

di Dio. Questo è fondamentale per l'ebreo di allora, per l'ebreo di adesso, per noi.

Ma per noi è necessario un secondo passo, per noi che mediamente, tranne qualche eccezione, non siamo di radice ebraica, ha un peso relativo il fatto che ci sia una credibilità in ciò che è scritto nel Primo Testamento, per gustare la certezza della fede nella morte e nella risurrezione del Signore.

Abbiamo assolutamente bisogno di vedere il legame non solo tra l'annuncio della morte e della risurrezione di Gesù con il Primo Testamento, ma il legame con l'annuncio della morte e della risurrezione di Cristo e la mia vita.

Per cui, con la stessa logica, anche qui non c'è nulla della vita che *dimostra* la morte e la risurrezione, ma in qualche modo *tutto* mostra la realtà della risurrezione. A partire dalle esperienze fondamentali dell'esistenza, qualche caso è una esperienza unica, qualche caso è un'esperienza ripetuta spesso, qualche caso è un'esperienza ripetuta continuamente.

Sto parlando del mistero (e uso volutamente questa parola) della nascita, del mistero dell'addormentarsi la sera e del svegliarsi la mattina, e del mistero della respirazione.

La nascita che cosa è se non una radicale morte di un certo tipo di vita, quella nella pancia della nostra madre, e una risurrezione a una nuova vita, quella che abbiamo tutti noi. Che cosa è l'addormentarsi la sera e svegliarsi la mattina se non una morte profonda, radicale della giornata, una morte nella quale noi mettiamo orizzontale, perdiamo coscienza, ma nel mistero di questa morte siamo rigenerati, e risorgiamo, il giorno dopo, a nuova vita.

E che cosa è il mistero della respirazione, se non dell'aria che pian piano muore nei nostri polmoni, diventa velenosa, e allora viene espulsa, perché aria fresca, aria nuova, ci ridia alla vita.

Tutto questo *dimostra* la morte e la risurrezione di Gesù?

Assolutamente no, però dimostra una profonda sensatezza, dimostra come la morte e la risurrezione di Gesù, che sono un evento unico, avvenuto in Lui, un evento promesso a tutti noi all'ultimo giorno, come dice il credo: credo la risurrezione della carne, credo nella risurrezione dei morti, la storia dell'universo si compirà con la nostra risurrezione, bene questa unicità in qualche modo poi è presente nelle fibre quotidiane della nostra vita, gli esempi che ho fatto prima.

Mentre esempi appena fatti sono esempi di tipo fisiologico, c'è tutto poi un insieme di fatti che attraversano la nostra vita e che sono esperienze di morte e di risurrezione.

La Pasqua è anche una grande esperienza di perdono. Quando doniamo il perdono a qualcuno, quando riceviamo il perdono, che cos'è se non il mistero di una relazione che muore e poi risorge?

E così in tutte le dinamiche della nostra vita noi possiamo cogliere la morte e la risurrezione del Signore Gesù, non solo possiamo coglierla, possiamo esercitarla.

Poco tempo fa ho ricevuto una comunicazione sintetica e bellissima in cui mi è stato detto: la risurrezione è una pratica, la risurrezione è anche qualcosa da

fare. Compriamo delle pratiche quotidiane nella vita: il mangiare, il lavarsi, il lavorare, esiste una pratica della risurrezione, in qualche modo l'ascesi cristiana è una grande pratica di morte e risurrezione, ci si esercita durante la vita a morire e risorgere.

Questa non è la Risurrezione, che è solo quella del Signore Gesù, ma queste pratiche ne sono in qualche modo legate.

La vita cristiana può anche essere letta in questo modo.

La vita cristiana è una continua pratica di morte e risurrezione, che qualche volta avviene in noi per dei profondi dinamismi, che vivere che sono appunto fisiologici, al di là della nostra coscienza, come il battito del cuore, ma altre volte per dinamiche profondamente legate alla nostra coscienza, come la vita della carità, la vita di preghiera, la vita di perdono, è tutta una modulazione di morte e risurrezione.

La preghiera è una morte e risurrezione, perché in qualche modo per pregare seriamente uno deve sospendere la vita quotidiana (morte) per ricevere nuova vita dal dono stesso della preghiera (risurrezione). La ritualità cristiana, che è una forma di preghiera, è una forma di morte e risurrezione. Il partecipare alla Messa domenicale, alla Messa festiva, non è il solo partecipare ad un rito che ci fa rivivere perché chi porta un messaggio di morte e risurrezione, ma è una pratica di morte e risurrezione, perché partecipare ad un rito vuol dire sospendere la vita quotidiana, (di nuovo morte) per ritornare alla vita quotidiana risorti, cioè trasformati dal rito stesso.

In questo modo la risurrezione, ed è qualcosa veramente di mirabile, è contemporaneamente evento che noi attendiamo nell'ultimo giorno, e dall'altra parte catena di eventi quotidiani che sperimentiamo ogni istante, anche in questo momento. Anche il parlare, lo scrivere, l'ascoltare, il leggere questo testo, il commentarlo, l'ascoltare, il pregare, è un sospendere la vita perché la vita sia ridonata in forma più piena.

Quindi l'augurio è che il messaggio Pasquale diventi sempre di più per noi pratica quotidiana, è proprio questa pratica ci dà il gusto, il desiderio, la trasparenza di una attesa sempre più piena di fede della risurrezione finale.

Un grande augurio di buona Pasqua quotidiana.